

IL ROSSO E IL NERO. 1921: MOBILITAZIONI, RIVOLUZIONI, TRANSIZIONI

Il 1921 quale crinale della storia, “periglioso varco” attorno al quale commisurare continuità e fratture di due epoche, delle loro ricadute, di nuove prospettive e antiche aspirazioni, dei miti sociali e dei loro travisamenti è il perno che muove il webinar *Dal biennio rosso al biennio nero*, di cui il presente numero di «Ferruccio» pubblica gli atti. La prospettiva di lungo periodo e ampia dimensione che anima la rivista nella lettura degli avvenimenti storici ne motiva già da sola l’interesse. Le coordinate spazio-temporali del Risorgimento in senso stretto sono in questo caso ampliate per sondare l’effettiva tenuta degli ideali risorgimentali, per comprendere i cambiamenti, i contrasti, le trasformazioni a cui essi dovettero far fronte, per documentare la comparsa di nuovi soggetti storici e la loro maggiore o minore distanza ideale dai valori di libertà, unità, democrazia. Documentazione, comprensione e sondaggio che sono aspetti cardine della ragione sociale del Coordinamento Nazionale delle Associazioni Risorgimentali, editore della rivista.

Il motivo istituzionale è ovviamente accompagnato dalla contingenza di più anniversari che segnarono la terribile congiuntura del 1921. Anniversari che aiutano a descrivere il travaglio al quale fu sottoposto il primo dopoguerra europeo e l’importanza di conoscerne gli accadimenti per comprenderne poi gli effetti sulla civiltà contemporanea.

Basti solo ricordare, in campo nazionale, la comparsa di soggetti politici quali il Partito Comunista d’Italia, il Partito popolare italiano e il Partito Nazionale Fascista, per non parlare delle Associazioni dei Combattenti, per capire le polarità agenti su un torno di tempo che avrebbe segnato un’accelerazione violenta del processo storico. Più in generale, il 1921 è un punto d’arrivo di quel laboratorio storico-politico successivo alla Prima guerra mondiale ma anche uno dei tratti iniziali che causarono uno scivolamento verso la metastasi dittatoriale dei nazionalismi. Di questo trapasso, segnato dalla chiusura del primo conflitto mondiale (non a caso indentificato dagli stessi contemporanei con l’epiteto ‘Grande Guerra’) vero e proprio “strappo” tra l’epoca del notabilato e l’ingresso delle masse nel proscenio storico, si deve però ricordare la dimensione globale dei meccanismi che agirono. Meccanismi tanto complessi quanto rapidi che si alimentavano sia della mitologia rivoluzionaria sia della ritualità nazionalista, sia delle lotte per i diritti individuali sia della cultura alla totale mobilitazione. Ne risultavano epifenomeni nuovi (Comunismo, Fascismo) che avrebbero segnato le epoche successive.





Per tutto questo, il webinar ha cercato di districarsi nella fluidità della congiuntura postbellica attraverso alcune parole chiave o di loro particolari prospettive. In questo senso va sicuramente letto il saggio di Giorgio Sacchetti sulla 'violenza politica'. La perdita statale sul monopolio della violenza e la brutalizzazione della politica furono i propellenti per uno scenario da 'guerra civile' in cui le rivolte popolari lasciarono il passo alle spedizioni squadriste.

Erano queste immagini a tinte accese sul suolo italiano ma che furono evidenti anche in altre realtà del primo dopoguerra. Basti pensare all'esperienza spartachista della prima Germania di Weimar e alla repressione sanguinosa da parte dei *freikorps*. Dall'una e dall'altra parte si parlava della rivoluzione, del culto del mito rivoluzionario, della sua funzione sociale. Fabrizio Amore Bianco si

districa tra le diverse polarità rivoluzionarie, spaziando dalla generalizzazione del caso sovietico, sino alla militarizzazione squadrista dei moti. Fu così che la Rivoluzione trascolorava dal rosso al nero, assumendo però tonalità diverse e (quantomeno per il caso italiano) assai cupe.

Rivoluzione e violenza sono però categorie generali che consentono prospettive particolari sui cambiamenti, sulle trasformazioni che esse coinvolgono. Anna Rita Gabellone ci conduce in uno degli ambienti generatisi per contrasto con la rivoluzione e la violenza squadrista: la prospettiva antifascista inglese. Una prospettiva che prende in considerazione la figura di Sylvia Pankhurst, del suo rapporto con l'Italia e del mito di un esempio quale fu Giacomo Matteotti. L'Inghilterra e la figura della Pankhurst, già appartenente al movimento delle Suffragette ci introduce quasi naturalmente alla mobilitazione femminile del secondo dopoguerra. Il tema è trattato da Laura Savelli con un interessante focus sulla categoria delle postelegrafoniche.



THE THREAT OF ARMAMENT
A London Cut by Edward Laroque Tinker. Mr. Tinker has previously been known chiefly as an amateur photographer of dinosaurs. He has lately made a number of London cuts, among them many scenes from the side-part of New Orleans
«Vanity Fair», vol. XVII, January 1922

In conclusione, il 1921 costituisce qui la pietra angolare di un'analisi su alcuni temi principali di quel preciso torno di tempo che dalla 'guerra totale' 1914-1918 avrebbe condotto all'Europa dei totalitarismi. Lo si è cercato di fare in una duplice prospettiva. Da una parte, l'obiettivo era una documentazione delle dinamiche complesse di uno snodo della nostra contemporaneità. Dall'altra, l'intenzione alla base del progetto era la conoscenza di alcuni dei suoi temi principali nella prospettiva di una comprensione più profonda e più ampia delle loro successive conseguenze. Nell'uno e nell'altro caso si spera di essere riusciti in egual misura.

ANDREA GIACONI